**LUNEDI’ 28 SETTEMBRE**

*Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno*

“QUALI ATTENZIONI METTERE IN LUCE

SE SI DOVESSERO RIVEDERE

LINGUAGGIO E CONTENUTO DEI CATECHISMI”

Premessa

**I catechismi CEI: Il vangelo annunciato ai fanciulli e ai ragazzi.**

L’ossatura biblica dei Catechismi CEI e Le opzioni di metodologia biblica presenti.[[1]](#footnote-1)

1. ***Premessa: Siamo segni e annunciatori del mistero di Dio e della salvezza degli uomini***
   1. I catechismi sono il frutto dell’incontro tra il mistero di Dio e il ministero dei credenti nel Dio di Gesù Cristo.
   2. IL catechismo come servizio alla trasmissione della fede: ciò che si è ricevuto si comunica per creare una comunione profonda e duratura. Per questo la catechesi biblica è: Unitaria, Globale, Tradizionale.
   3. Ogni uomo e ogni donna è una Parola scritta nella carne. ***Gesù Cristo è la rivelazione, completa e definitiva del mistero di Dio e della chiamata dell’uomo.***
   4. ***La rivelazione non è un concetto, ma una Persona***, che ama e che è amata, che rimanda da un’altra Persona, che è la sorgente del pieno amore, e ad una terza Persona che unisce l’amante e l’amato, che è l’Amore stesso.
2. ***La prospettiva cristiana della Catechesi: Cristo-centrismo della rivelazione***
   1. *Il catechismo pone al centro dell’annuncio Gesù Cristo nostro Signore.*
   2. Tante parole, tanti messaggi, tanti concetti; ma una sola Persona Viva, carne e storia, eternità e vita nello Spirito santo
   3. Quale Dio comunichiamo? Quale mistero? Quale storia? Quale uomo?
   4. ***Gesù Cristo dunque come la via al mistero*** di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo: comunione della Persone divine, Gesù Cristo e il mistero Pasquale di morte e di risurrezione
   5. La catechesi secondo la prospettiva biblica cristocentrica è eco della Parola definitiva
3. ***Il Vangelo nella storia della salvezza***
   1. In che senso si parla di valore catechistico della storia: Dio si rivela.
   2. Come la storia parla: è un segno e uno strumento della rivelazione di Dio e della vocazione dell’uomo.
   3. La pedagogia di Dio nel rivelarsi
   4. La salvezza non è solo una teoria né solo una prassi, ma è storia di Dio e regno di Dio
   5. La storia della salvezza è germe. La salvezza *è come* il seme del campo
   6. Amare la storia:
4. ***DV 8: Parola e gesto***
   1. *La catechesi è efficace quando come rivelazione è parola e gesto.*
   2. Diversi linguaggi della Parola di Dio: la catechesi può usare diversi linguaggi e generi letterari.
   3. La concretezza della Parola di Dio
   4. Incontrare e vivere nella storia quotidiana il Signore che è Vivo, Risorto. Nei poveri ed esclusi. Nella nostra vita. È la Chiesa, corpo di Cristo
5. ***La salvezza al centro dell’annuncio***
   1. Quale salvezza presenta la Rivelazione: Integrale, e integrata
   2. Un messaggio di salvezza per l’uomo.
   3. Il primo servizio e la prima carità è la salvezza dell’uomo e della famiglia umana.

***1. La revisione futura degli attuali catechismi non può prescindere dalle novità che Papa Francesco, durante il suo magistero e specialmente nell’<Evangelii Gaudium>, ha delineato per il futuro della Chiesa e della pastorale.***

*L'EG intende raccordarsi all'EN aggiornandola e dicendo qualcosa di nuovo.*

**Ci soffermo sul primo capitolo dell'EG 1° capitolo, n 19 – 49.**

**a)** Papa Francesco prima della sua elezione papale ebbe a dire: “***Evangelizzare richiede di uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali***, quelle del mistero del peccato, della sofferenza.” Ci invita a cambiare prospettiva. Quando la Chiesa non esce da se stessa diviene autoreferenziale e si ammala di narcisismo teologico. La Chiesa altro non è che il popolo di Dio non indifferenziato ma articolato in ministeri e carismi.

***b) C'è bisogno di persone che attraverso la contemplazione di Gesù vivano la confortante gioia di evangelizzare.*** Dio arriva sempre in un modo nuovo ed entra dal cuore. Una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio, Dio si fa portare a casa.Egli risveglia il desiderio di chiamare i vicini per fare festa.L'evangelizzazione procede dal cuore.

***c) Occorre una Chiesa che non ha paura della loro notte***, che è capace di andare nelle loro strade. Una Chiesa capace di conoscere le ragioni di chi si allontana perché in esse ci sono le vie per un ritorno. *Passare dalla normale amministrazione alla missione vera e propria*. Una Chiesa con le porte aperte. Tutti devono partecipare in qualche modo alla vita della Chiesa. La Chiesa non è una dogana.

***d) Ed allora domandiamoci: siamo una Chiesa capace di riscaldare il cuore?***

Il Vangelo è Gesù è uscire da se stessi sospinti da Cristo. Tutto si gioca tra due imperativi: Venite! Andate! EG: L’intimità con il Signore deve essere itinerante.

Lo stile di una Chiesa in uscita: -

* Più normali, è lo stile di Papà Francesco

- Più semplici, sobri, misericordiosi, senza potere.

Dobbiamo metterci nell'orizzonte della misericordia. La misericordia è sentire dolore per chi soffre, è compassione. Dare sempre una nuova possibilità per uscire dal fallimento.

*Capitolo 15° dell'evangelo di Luca****.***

*Quattro caratteristiche di una Chiesa missionaria:*

1. Prendere l’iniziativa. Accorciare le distanze.

2. Accompagnare tutte le fasi della vita.

3. Manifestare la forza rinnovatrice del Vangelo.

4. Rallegrarsi delle piccole vittorie.

**N 49 dell’EG**:Meglio una Chiesa accidentata piuttosto che una Chiesa chiusa.

**N33 dell’EG**:*La Conversazione pastorale:* Il pastore deve convertirsi. Convertirsi alla missione, si

è missione, non operai  a tempo parziale.  La comunità deve convertirsi.

***e) EG n° 163-183: Una Chiesa che educa: la catechesi.***

*-* La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione” (174). È necessario riscoprire la fonte di fede e umanità della Scrittura, che è principio di cambiamento personale e della storia. Dovremmo riprendere in mano la bellissima Esortazione *Verbum Domini*, che parla del “peccato del non ascolto della Parola di Dio”.

- Papa Francesco sottolinea come nell’evangelizzazione resti centrale l’approfondimento del ***kerigma,*** che non può essere abbandonato (163ss) “a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più solida. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio.

- Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerigma* che va facendosi sempre più e sempre meglio.

- La centralità del *kerigma* richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.

- Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: “vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna”.

- *L’annuncio del kerigma nelle parole di papa Francesco è l’annuncio della misericordia, della “gioia del Vangelo”.* A Pasqua del 2014, ha esortato a non avere paura della gioia. In questa luce educare non è allora affermare dei principi ma comunicare con gioia il Vangelo che fa uscire da se stessi, perdona, guarisce, libera, unisce, salva.

*- Il Papa sottolinea la necessità di una “proposta morale positiva”, che indichi il bene e la bellezza del credere.*

- E aggiunge la “*Evangelii gaudium”*: chi si assume il compito educativo all’interno della comunità ecclesiale è chiamato ad accompagnare le persone che gli sono affidate. C’è una “arte dell’accompagnamento”, come la chiama Francesco, che significa prossimità “con uno sguardo salutare e pieno di compassione” (169). Nei Vangeli la compassione è un atteggiamento unico e tipico di Gesù, che esprime il sentimento della madre quando ha il figlio nel suo ventre e lo sente parte di se stessa. Nell’accompagnamento s’impara a essere madri di tanti, non solo di quelli già parte della famiglia della Chiesa, anzi la madre di solito si occupa maggiormente del figlio lontano e problematico. Del resto è l’insegnamento della parabola del Padre misericordioso.

- Servono meno steccati, più apertura e incontro. Le nostre ore di catechismo rischiano di essere a volte troppo simili a ore di lezione scolastica, non sempre segnate da un coinvolgimento nella vita dei ragazzi e dei giovani e delle loro famiglie.

*- Papa Francesco ci chiede di imparare non tanto a essere maestri, ma madri e padri di chi è affidato a noi per essere educato alla vita di fede.* Prossimità vuol dire “ascolto”, che “aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori” (170). Ciò significa conoscere anche il male oggettivo di una persona, ma senza “emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza”, per risvegliare in ognuno la possibilità di cambiare.

*- Fondamento di ogni opera di evangelizzazione è la Parola di Dio: “Tutta l’evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata, testimoniata.*

- Una Chiesa che educa cambia e aiuta a cambiare!

*- Che senso ha una catechesi che si preoccupa di insegnare una dottrina o verità, senza suscitare il desiderio della conversione e del cambiamento di se stessi e del mondo?*

Papa Francesco lo mette in luce: “Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra…Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore” (183).

***2. Altra attenzione particolare va riservata al problema della “ecologia integrale”, infatti non è neppure possibile prescindere dalla “Laudato Sii”.***

***«Laudato si’», l’inno del Papa per la «casa comune».***

La magna carta del creato per salvare il nostro futuro.

***La lettera enciclica Laudato si’ è un profondo inno alla vita e una summa ecologica e quindi di grande valenza catechistica, è una magna carta del creato.***

* È un appello realista per l’urgente salvaguardia della «nostra casa comune» rivolto a tutti.
* È la profetica e attenta consapevolezza di un Papa che accetta il consenso degli scienziati sui cambiamenti climatici, che dichiara la necessità di ***un’alleanza tra scienze e religioni per la cura dell’ambiente*** in cui siamo chiamati a vivere e rigetta il malthusianesimo di coloro che credono che la terra si possa salvare solo controllando la bomba demografica.
* È una ***critica serrata e aperta al modello di gestione del mondo imposto dalla globalizzazione neo-mercatista,*** a un’economia che non rispetta l’uomo, alla sottomissione della politica al potere tecnocratico e finanziario;
* ***è un programma educativo*** rivolto a ogni persona che abita la comune terra destinato a scavare nel tempo ***per la costruzione di una nuova umanità***.

Questo in estrema sintesi è il contenuto di ***un’enciclica ecumenica che aggiunge un contributo alla Dottrina sociale della Chiesa e pone le coscienze davanti alle proprie responsabilità nella custodia dell’ambiente.***

**L’APPELLO DI FRANCESCO.**

a) Nell’introduzione il Papa rivolge il suo «invito urgente» a rinnovare il dialogo «sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta»: «Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e toccano tutti». La terra, nostra casa comune, «protesta per il male che provochiamo a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla». «Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli – afferma Francesco –. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri».

b) Il Papa propone il modello di san Francesco, dal quale s’impara come siano «inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore».

c) La salvaguardia dell’ambiente non può essere separata dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali di un’economia che persegue soltanto il profitto, mentre oggi serve una «conversione ecologica».

**LA CASA INQUINATA E LA CULTURA DELLO SCARTO.**

Il primo capitolo titolato «Quello che sta accadendo nella nostra casa» tratta della «cultura dello scarto», dell’inquinamento, dei cambiamenti climatici, «della distruzione senza precedenti degli ecosistemi con gravi conseguenze per tutti noi» e si occupa della questione dell’acqua potabile, «diritto umano essenziale», del «deterioramento della qualità della vita umana e della degradazione sociale». E qui papa Francesco chiede ai responsabili di guardare agli effetti del «cambiamento globale» che portano a «esclusione sociale, aumento della violenza, consumo crescente di droghe, perdita di identità». «Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un’altra rotta».

**NOI NON SIAMO DIO: IL VANGELO DELLA CREAZIONE**.

Nel secondo capitolo Francesco invita a considerare l’insegnamento biblico sulla creazione e ricorda che «la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe» e che per risolvere i problemi è «necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, alla vita interiore e alla spiritualità».

**IL PARADIGMA TECNOCRATICO**

Il Papa nel terzo capitolo sottolinea poi la «radice umana» della crisi ecologica, concentrandosi sul «paradigma tecnocratico dominante». Scienza e tecnologia «sono un prodotto meraviglioso della creatività umana», ma non possiamo «ignorare che l’energia nucleare, la biotecnologia, l’informatica, la conoscenza del nostro stesso Dna e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere». Anzi, «danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull’insieme del genere umano». Ed è «terribilmente rischioso» che questo potere «risieda in una piccola parte dell’umanità».

**PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE**

A questo punto (quarto e quinto capitolo) Francesco insiste sull’importanza di un approccio integrale «per combattere la povertà» e al contempo per «prendersi cura della natura».

**La” Laudato Sì”, «l’enciclica dell’ecologia integrale».**

È qui infatti il cuore del documento. E anche la parte più innovativa, il passo avanti che papa Bergoglio fa compiere al suo magistero sui temi ambientali e in definitiva alla stessa dottrina sociale della Chiesa. Che cosa intende il Pontefice per «ecologia integrale» e dov’è la novità di questo concetto che occupa l’intero IV capitolo del testo? Il n.139 dell’enciclica lo spiega efficacemente in poche righe.«Quando parliamo di 'ambiente' – scrive il Papa – facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati». In sostanza Francesco si muove nella piena consapevolezza che tutto nel mondo è intimamente connesso e che la difesa degli ecosistemi, la preservazione della biodiversità, la conservazione delle specie non saranno mai realmente efficaci se disgiunte da questioni apparentemente distanti come la politica e l’economia, le migrazioni, l’urbanistica e le relazioni sociali. Perfino la cultura e i comportamenti individuali rientrano in questa globalizzazione ecologica, come è scritto a chiare lettere nell’enciclica. E allora si comprende perché l’esempio a cui guardare sia san Francesco. «La sua testimonianza ci mostra – afferma Bergoglio – che l’ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano». Parole che hanno dentro di sé l’eco feconda del magistero ratzingeriano, cui Francesco non ha mai fatto mistero di riferirsi pur in una linea di continuità innovativa, e che spiegano perché qui siamo veramente al cuore dell’enciclica.

**La Laudato si’ è un documento profondamente antropologico.**

Un testo, cioè, che rimette al centro del dibattito la visione dell’uomo. Perché c’è tutta la differenza del mondo, ci dice in pratica papa Francesco, tra una visione immanentista dell’umano e quella aperta alla trascendenza propria del cristianesimo. «Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato – scrive il Papa – richiedono un’analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà». In altri termini «è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, un’ambientale e un’altra sociale – avverte Francesco –, bensì una sola e complessa crisi socio ambientale». E in tal modo l’enciclica dell’ecologia integrale risulta doppiamente utile. Se infatti da un lato la voce autorevole del Pontefice richiama l’attenzione sui problemi, dall’altro offre una metodologia di intervento fortemente innovativa. Per alcuni versi addirittura 'rivoluzionaria'. Nel solco, del resto, di una delle caratteristiche principali di questo pontificato.

**LA CONVERSIONE ECOLOGICA**

Il Papa chiede infine una «una conversione ecologica», che riconosca il mondo «come dono ricevuto dall’amore del Padre». La spiritualità cristiana «incoraggia uno stile di vita capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo». Mentre occorre «una crescita nella sobrietà», l’ecologia integrale richiede «un atteggiamento del cuore».

**La “spiritualità ecologica” di cui parla papa Francesco al capitolo sesto della Laudato si’, ha una parte fondamentale proprio nell’educazione che si riceve in famiglia.**

Alla fine, al n. 243, “Al di là del sole”, scrive il Santo Padre afferma: “Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l’infinita bellezza di Dio e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell’Universo, che parteciperà insieme a noi della bellezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell’eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «ecco, io faccio nuove tutte le cose». La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati. Nell’attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi l’ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, Colui che è il suo creatore». Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza. Dio che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre la luce e le forza di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!”

***3. Anche i contenuti*** dovrebbero essere ***più attenti alla realtà del mondo globalizzato*** nel quale viviamo***, mondo dominato dalle tecnologie con tutto il bene e il male che da ciò può derivare e che è necessario insegnare a discernere.***

**La globalizzazione dell’indifferenza**

***Ciò che papa Francesco denuncia sono i limiti del capitalismo 4.0.***

Storicamente la Chiesa non è mai stata 'alleata' del capitale, come dimostra la Rerum Novarum; semmai, ha appoggiato il capitalismo solo per ragioni tattiche, mossa dalla preoccupazione, almeno fino a Giovanni Paolo II, di contenere il comunismo sovietico. Dal magistero di papa Francesco emerge una divergenza antropologica tra il cristianesimo e il capitalismo e che il Papa vuol propiziare una conversione ecologica del mondo, fondata sulla conversione personale e sulla partecipazione, contro la globalizzazione dell’indifferenza, governata dai 'poteri forti'.

***Il pontificato di Papa Francesco propone un dominus mundi meta-statuale, generativo, spirituale, ecologico e rispettoso delle diversità…***

Il potere tecnologico rischia di essere il grande vincitore della sfida: comunque finisca l’emergenza Covid 19, avremo un livello di pervasività delle tecnologie dell’informazione e della sorveglianza. La politica abdica allo scientismo, che è l’ideologia della scienza, e i poteri forti applicano quel 'capitalismo dei disastri' lucidamente individuato da Naomi Klein: per la paura di morire sacrifichiamo la libertà e la spiritualità. I grandi poteri forti mondiali, sono visibilmente infastidito dai richiami alla giustizia sociale e ambientale del Papa. In questo scontro da una parte c’è l’<imperium> fondato sulla paura della morte e dall’altra il Papa che lotta per la vita dell’uomo e del pianeta. Il nemico non è il borghese che s’illude di essere ceto medio, non è l’industriale che cerca di restare sul mercato: sono i duecento superricchi della terra che ormai si considerano classe sociale e difendono i loro immensi patrimoni. Per i poveri quei soldi sono la sopravvivenza, per loro l’ebbrezza di un potere che si guarda l’ombelico.

**L’intelligenza artificiale è il nuovo antiumanesimo?**

«È la nostra intera tradizione umanistica che è in pericolo con progressiva messa al bando dell’essere umano in qualità di essere che agisce, ad opera dell’intelligenza artificiale» dichiara il filosofo Éric Sadin,[[2]](#footnote-2) uno dei più acuti critici dell’espansione dell’IA.

**L’intelligenza artificiale introduce «un nuovo regime di verità».**

A caratterizzare l’intelligenza artificiale è l’estensione della sua expertise che continua a migliorare. I sistemi sono ora in grado di analizzare situazioni di ordini sempre più diversi e di rivelare degli stati di fatto alcuni dei quali addirittura ignorati dalla nostra coscienza. E lo fanno a una velocità che supera le nostre capacità cognitive. Oggi stiamo vivendo un cambiamento di stato delle tecnologie digitali. Non hanno più lo scopo di permetterci di manipolare facilmente le informazioni ma pretendono di rivelare la realtà dei fenomeni al di là dalle apparenze.

*Oggi i sistemi computazionali hanno una vocazione inquietante, enunciare la verità.*

Alla tecnica sono attribuite prerogative di nuovo genere come quella di illuminare con la sua luce il corso delle nostre vite. Quando le tecniche sono chiamate a dirci la verità, si riconosce a loro la facoltà di parola. Succede con gli altoparlanti connessi con cui interagiamo oralmente. O con i*chatbot* o con gli assistenti vocali digitali progettati per guidarci nel vivere quotidiano. Saremo sempre più circondati da spettri incaricati di amministrare le nostre vite. È ciò che è chiamata *power-kairos,* la volontà dell’industria digitale di essere continuamente presente al nostro fianco per influenzare le nostre azioni.

**Viviamo la svolta ingiuntiva della tecnologia.**

*È un fenomeno unico nella storia dell’umanità che vede le tecniche richiederci di agire in un modo o nell’altro. Questo non avviene in modo uniforme ma agisce a diversi livelli.*

Può cominciare come incentivo, per esempio con un’applicazione di*coaching* sportivo che suggerisce un tipo di integratore alimentare.

Oppure avviene a livello prescrittivo, come in caso di valutazione della concessione di un prestito bancario o nel settore del reclutamento che si avvale di robot digitali per selezionare i candidati.

*Parliamo spesso della favola della complementarietà uomo- macchina ma più il livello delle competenze automatizzate sarà perfezionato, più la valutazione umana (affermano non pochi studiosi) sarà emarginata.* *Fino a raggiungere livelli coercitivi, emblematici nel mondo del lavoro, che vede i sistemi ordinare alle persone i gesti da eseguire. Il libero esercizio della nostra facoltà di giudizio è sostituito da protocolli progettati per guidare le nostre azioni. (cfr. Film IO ROBOT)*

Con il pretesto di facilitare del lavoro, **l’intelligenza artificiale** rischia di nascondere un possibile capovolgimento. Le tecnologie digitali e gli strumenti per il supporto decisionale, possono diventare organi decisionali.

Saremo sempre meno chiamati a dare istruzioni alle macchine e sempre più a riceverle da loro? L’intelligenza artificiale può marginalizzare l’esercizio della nostra facoltà di giudizio e può minare il nostro diritto a determinarci liberamente e in coscienza. Occorre esserne consapevoli. Nella loro ambizione di governarci continuamente, questi sistemi stabiliscono una relazione strettamente utilitarista con l’esistenza, collegando ogni azione debba a un fine, che si tratti del cosiddetto comfort o ottimizzazione delle sequenze delle nostre vite. È la singolarità degli esseri e della pluralità umana che viene gradualmente neutralizzata.

**C’è la volontà di eliminare tutte le incertezze***, le debolezze, le fallibilità che nasce dalla negazione della nostra umanità per stabilire una società presumibilmente perfetta, una sorta di estremo igienismo?* E’ un interrogativo, le attuali derive eugenistiche in atto nella sanità pubblica occidentale, sembrano andare in questa direzione.

La velocità degli sviluppi, presentati come ineludibili, ci priva della capacità di pronunciarci in coscienza. Mentre i corifei dell’automazione del mondo sono molto intraprendenti, a dispetto delle conseguenze per la civiltà, noi ci ritroviamo colpiti dall’apatia, anzi siamo rimasti nelal catechesi al mitico cartellone come massimo di animazione.

*Dovremmo educare a un’equazione semplice ma intangibile: più si tenta di privarci del nostro potere di agire, più è necessario agire.*

***3. Ferma restando la dottrina sottesa ai catechismi, la revisione andrebbe orientata nella scelta di un linguaggio in linea con quello del nostro tempo influenzato dai mass media, per poter così parlare in modo comprensibile alle nuove generazioni.***

a) Premessa

L’Evangelizzazione? E’ incontrare Cristo!

In parrocchia non è sufficiente parlare di Gesù o fare iniziative nel suo nome, occorre farlo incontrare.

***La Chiesa evangelizza con la sua comunione.***

*"Che siano una cosa sola perché il mondo creda”.*

*Siamo nella logica della Parola e dei gesti.*

Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore.

La comunione: prima evangelizzazione.

- L’Evangelizzazione come testimonianza in parrocchia.

- Essere una fraternità in missione.

- La parrocchia una fraternità in missione.

- Spiritualità e pastorale nella parrocchia.

- Quale pastorale senza spiritualità?

- Lo stile della carità: linguaggio della missione.

b) La TESI

*Oggi si può comunicare la fede ai ragazzi con il seguente percorso educativo: a partire da situazioni simboliche, emozionali, concrete, capaci di risvegliare gli archetipi religiosi, vivere belle esperienze religiose che determinano una propensione del cuore e della volontà, verso il Signore.*

***Cosa vuol dire pastoralmente tutto questo?***

*Significa che al ragazzo si è chiamati a narrare la fede con un linguaggio della modulazione, in una comunicazione di amicizia, la quale diviene sempre più una comunicazione di spirito, dove abbondano i segni della comunione.*

Mi spiego. Il linguaggio alfabetico è importante, è necessario, ma dovrà intervenire per dare all’esperienza religiosa un preciso contenuto di fede, per evangelizzare l’esperienza religiosa e per dare alla persona un linguaggio capace di abilitarlo a comunicare con tutta la comunità cristiana.

***1) Comunica la fede, quindi, un’esperienza cristiana vissuta in un gruppo di affini*** e qui c’è da sottolineare la grande importanza dei gruppi associativi, a forte senso di appartenenza, dove vi sono relazioni amicali intense, itinerari di fede coinvolgenti “cuore e testa”, sentimento e razionalità, capaci di generare interessi, domande. Interessi, domande, le quali dovranno essere esaudite prevalentemente attraverso percorsi logico-razionali.

***Concretamente tutto questo significherà:***

1. Curare molto la dinamica di gruppo.

2. Avere sommamente a cuore che la relazione educativa.

3. Coltivare il senso di appartenenza al gruppo.

4. Vivere esperienze educative capaci di far vibrare i ragazzi.

5. Preoccuparsi che la comunicazione della fede non abbia un solo destinatario, il gruppo, ma con esso i singoli ragazzi.

6. Abilitare i ragazzi alla “redditio fidei”, alla missione.

***2) I percorsi dello stupore, comunicazione di modulazione, in una comunicazione di amicizia, la quale diviene sempre più una comunicazione di spirito, dove abbondano i segni della comunione.*** *I percorsi dello stupore: sono esperienze educanti il cuore e la mente alla bellezza, alla conoscenza del Signore. I percorsi dello stupore sono itinerari educativi che vogliono aiutare il ragazzo a incontrare Gesù. Solo la conoscenza toglie ogni perplessità e fa innamorare. Oggi è il tempo della mistica, dell’esperienza personale del Signore.*

La via della bellezza

*In una società dalla cultura sensitiva la proposta della mistica.*

Come educare alla via della bellezza ?

**Dall’esperienza di Dio ....la narrazione**

*Chi non conosce la bellezza non ha niente d’interessante da narrare.*

***2a ) Lo stupore di fronte alla bellezza del creato.***

***La Bibbia narra la bellezza di Dio che si riflette nel creato e nella redenzione.***

Nella Bibbia la bellezza è un attributo della creazione, una qualifica che manifesta la grandezza del Creatore. Molti sono i testi dove si loda la bellezza della creazione e a partire da essa si loda il Creatore, ad esempio il Salmo 104 di cui citiamo alcuni versetti:

***Gli splendori della creazione***

*Benedici il Signore, anima mia,*

*Signore, mio Dio, quanto sei grande!*

*Hai fondato la terra sulle sue basi,*

*mai potrà vacillare.*

*L`oceano l`avvolgeva come un manto,*

*le acque coprivano le montagne.*

*Quanto sono grandi, Signore,*

*le tue opere!*

*Tutto hai fatto con saggezza,*

*la terra è piena delle tue creature.*

***2b) Gesù è il più bello fra i figli dell’uomo.***

Meditando le Scritture notiamo che il tema della bellezza trova il suo culmine nel Cristo, il più bello fra i figli dell’uomo (Sal. 45,3), più bello del sole (Sap. 7,29) il quale conduce i suoi discepoli a fare esperienze di bellezza: “Signore è bello per noi restare qui“. (Mc.9,5-6;Lc.9,33). Fare esperienze della bellezza divina non è un dono che è stato riservato solo agli apostoli ma nello Spirito Santo, è concesso ad ogni credente. Riflettiamo su due brani, il primo di S. Agostino, il secondo di S. Francesco d’Assisi.

**“Che cosa amo, quando amo te?**

Signore, io ti amo.

Non ho dubbio, anzi sono certo che ti amo.

Hai colpito il mio cuore con la tua parola ed io ti ho amato.

Ma che cosa amo, quando amo te?

Non la bellezza del corpo,

non la leggiadria che passa,

non lo splendore della luce,

questa luce così cara ai miei

occhi;

non le dolci armonie dei canti più svariati;

non la fragranza dei fiori,

dei profumi e degli aromi;

non la manna né il miele,

non le membra desiderate

per gli amplessi carnali.

Nulla di tutto ciò amo,

quando amo il mio Dio.

Eppure amo una certa luce,

una voce, un profumo,

un cibo, un amplesso,

quando amo il mio Dio:

luce, voce, profumo,

cibo, amplesso dell’uomo interiore

ch’è in me,

dove splende all’anima mia

una luce che non sta nello spazio,

dove risuona una voce

che il tempo non consuma

e si diffonde un profumo

che il vento non disperde,

dove gusto un sapore

che la voracità non attenua,

dove mi stringe un amplesso

che la sazietà mai può sciogliere.

Tutto ciò amo,

quando amo il mio Dio”.

“**T**u sei santo, Signore Iddio, tu solo fai cose stupende. ( ..)

Tu sei trino e uno, Signore Iddio,

ogni bene.

Tu sei il bene, tutto il bene, il

sommo bene. (...)

Tu sei gaudio e letizia.

Tu sei giustizia e temperanza.

Tu sei ogni dovizia.

Tu sei bellezza.

Tu sei mitezza.

Tu sei la nostra speranza.

Tu sei la nostra fede.

Tu sei la grande, nostra dolcezza.

***2c) La via della bellezza, via della conoscenza di Dio.***

Le Scritture ci fanno comprendere che la a bellezza non è estetismo, ma una pienezza di vita, di umanità, e in ciò sta il primo valore. È bello ciò che conferisce pienezza.

*La bellezza è trasfigurazione della materia “.*

*La bellezza è la trasfigurazione della materia attraverso l’incarnazione in essa di un principio diverso trans-materiale, essa è l’incarnazione di una idea “.*

*La bellezza è la materia spiritualizzata. La bellezza è ciò che corrisponde alle aspirazioni più profonde dell’essere umano, è quella disposizione vivificante e armoniosa che stimola, rasserena, guarisce.*

*La bellezza è una segreta corrispondenza tra noi stessi, gli altri e l’ambiente tutto”.*

*La bellezza è armonia, è unità spirituale, la bellezza è l’unità spirituale della persona realizzata dall’amore.*

*La bellezza è una logica che si afferma come un piacere”.*

*La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all’usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell’ammirazione” .*

*La bellezza è lo splendore del vero”.*

*La bellezza è l’incarnazione in forme sensibili di quello stesso contenuto ideale che, prima di tale incarnazione si chiamava bene e verità “.*

In un tempo dominato da una cultura segnata profondamente dall’estetismo occorre educare alla bellezza. Molti oggi non avvertono più il mistero se non attraverso la bellezza come se aspettassero dalla bellezza, la giustificazione della vita, la rivelazione del senso.

*In anni in cui si palesa il rischio di un ritorno all’imbarbarimento dei cuori* (infanticidio, visione economicista e efficientista dell’uomo, abdicazione ai diritti dell’uomo, soppressione dell’handicappato e dell’anziano ammalato, ecc., ecc.) *occorre educare a riconoscere il bello, e l’educazione della sensibilità religiosa, alla bellezza è uno dei compiti più importanti della formazione cristiana.*

***2d) Educare alla bellezza***

Dove risiede oggi la possibilità di un radicamento della fede cristiana nelle nuove generazioni, se non in belle esperienze d’incontro personali con il Signore e in belle esperienze di appartenenza e di condivisione ecclesiale? Afferma Pàvel Nikolàjevîc Evdokìmov: “Si dimostra l’esistenza di Dio con l’adorazione, non con le prove”. Certo questa tesi può apparire alquanto radicale e svilente l’intelligenza dell’uomo a cui è dato, per grazia di Dio, di poter, dalla creazione in poi, contemplare con l’intelletto le sue perfezioni invisibili nelle opere da lui compiute ma nella sua unilateralità ci richiama con forza alla via del cuore, alla via della preghiera, alla via della carità.

È data certamente all’uomo la possibilità di una conoscenza di Dio grazie all’intelletto ma ugualmente è donata ad ogni persona la grazia di conoscerlo attraverso i sentieri del cuore. Prova ne è che la Chiesa annovera fra i suoi dottori teologi sommi come san Tommaso d’Aquino e illetterati come santa Caterina da Siena.

*In un tempo in cui la ragione, la verità, sembrano smarrite e l’intelligenza dell’uomo non arriva neppure più a riconoscere al proprio figlio il diritto alla vita, occorre far vivere esperienze prettamente orientate all’educazione alla vita interiore e alla vita di carità.*

*La razionalità occidentale oggi ha estremo bisogno di essere illuminata tramite l’esperienza mistica della Bellezza.*

Queste esperienze educanti il cuore all’adorazione di Dio e alla sua intima e profonda conoscenza potrebbero essere definite con il termine “i percorsi dello stupore”: la visita a luoghi carichi di significato e di bellezza (naturale, artistica, spirituale), momenti di preghiera liturgica, l’incontro con i poveri. Educare a riconoscere la bellezza nel povero è educare a riconoscere la bellezza di Cristo che risplende in Lui.

Blaise Pascal, malato e ormai morente, desiderava ardentemente di comunicarsi ma, vedendo l’opposizione dei medici alla sua aspirazione, non osò più parlarne, semplicemente disse: “Dal momento che non mi si vuole accordare questa grazia e non potendo comunicarmi con il Capo, vorrei almeno comunicarmi nelle sue membra; per questo ho pensato di aver qua dentro un povero malato al quale si rendano gli stessi servizi che si rendono a me”.

Affermava Pascal , *“il cuore ha le sue ragioni che la ragione non comprende...Noi conosciamo la verità, non solamente con la ragione ma anche con il cuore; è in quest’ultimo modo che noi conosciamo i primi principi...Ed è su questa conoscenza del cuore e dell’istinto che la ragione deve fondarsi, e fondarvi ogni suo discorso”.*

***2e) La comunicazione della fede come educazione alla via della bellezza.***

*Premessa: E’ necessario una comunicazione in stereofonia che attivi l’* EMISFERO SINISTRO del cervello e l’EMISFERO DESTRO QUANTITATIVO – QUALITATIVO.

***I linguaggi della comunicazione***

*Cardini della pedagogia divina della comunicazione sono: il dialogo, l’adeguarsi alla realtà umana, la mediazione di una comunità, la manifestazione attraverso i segni, la gradualità.*

***Cosa significa comunicare?***

*Perché si comunichi è necessario che si crei un “ponte” fra emittente e ricevente. Questo “ponte” è costituito dal linguaggio o meglio dai linguaggi, ove per linguaggio si intende la facoltà, degli individui e dei gruppi, di esprimersi e di comunicare attraverso i segni e i simboli. I linguaggi dell’uomo:Il linguaggio del corpo. Il linguaggio dei gesti. Il linguaggio delle immagini. Il linguaggio delle parole.*

***Scelta esperienziale e linguaggi***

“L’esperienza è un insieme di avvenimenti che coinvolgono tutta la persona. Si devono pertanto far vibrare tutte le «corde» della persona del ragazzo, procurandogli non solo incontri «concettuali» con le cose e con la vita ma incontri di vario tipo perché realizzi un contatto più completo e più vitale con la realtà. Questo metodo impegna il ragazzo nella globalità delle sue funzioni (cognitiva, volitiva, affettiva, emotiva, motivazionale, operativa e creativa) in contatto con valori concretamente incontrati, scoperti e contemplati in situazioni reali di vita. Incontro, scoperta e contemplazione, se procurati al ragazzo con competenza e simpatia, lo portano ad assumere quei valori e a vivere atteggiamenti nuovi”.

***Comunicare la fede cristiana***

Alle nuove generazioni siamo chiamati ad annunciare Gesù con un linguaggio a loro comprensibile, che faccia leva sull’immediato, sul sensitivo, sul simbolico, per condurre oltre, verso un percorso di bellezza il quale rivalutando la ragione, l’intelligenza, apra allo splendore della Verità. “Destare e ridestare il simbolico profondo è uno dei doni preziosi che il fare esperienza ci regala e che l'educazione deve oggi in modo del tutto particolare valorizzare e potenziare, se è vero che l'eccesso di razionalizzazione tecnologica del mondo e della vita ha respinto il mondo simbolico non solo ai margini della vita sociale ma anche ai margini della coscienza dell'uomo e del mondo contemporaneo, producendo di conseguenza un accrescimento dell'inconscio collettivo delle società e di quello individuale dei soggetti. Ben venga dunque questo fare spazio all'esperienza per favorire quel ricupero del mondo simbolico che è così fondamentale per aprire la strada al ritorno del senso e della memoria e alla comunicazione intergenerazionale.

**Narrare la propria ESPERIENZA di Dio, ai ragazzi.**

*Cosa vuol dire tutto questo?*

Significa che al ragazzo di oggi, audiovisivo, multimediale, si è chiamati a narrare la propria fede con una serie di esperienze che lo aiutino prima di tutto a sentire di essere amato dal buon Dio e a scoprirne che questo Dio che mi vuole bene è Gesù Cristo. Il tutto in un clima di grande amicizia, che diviene sempre più una comunicazione di spirito, dove abbondano i segni della comunione. Sapere le verità della fede è importante, è necessario ma il sapere dovrà intervenire per dare all’esperienza religiosa un preciso contenuto di fede, per evangelizzare l’esperienza religiosa e per dare alla persona un linguaggio capace di abilitarlo a comunicare con tutta la comunità cristiana. Il sapere senza l’esperienza religiosa è percepito dai ragazzi sterile e da molti inutile, insignificante per essi e la loro vita. In misura in cui la nostra storia di fede manifesta e fa incontrare Gesù potrà nascere una sequela da parte dell’altro.

***Concretamente tutto questo significherà:***

**Vivere esperienze educative capaci di far vibrare i ragazzi, idonee a parlare al loro cuore**, *facenti sperimentare conoscenza del Signore e la guarigione dalle proprie inquietudini.*

Dovranno essere esperienze che sanno dare il loro giusto valore al sentimento religioso, così forte e naturale specie nei fanciulli, all’immaginazione così fervida nei preadolescenti, al piacere, allo star bene ovvero al discernimento degli stati spirituali, al discernimento delle situazioni in cui, essendo con il Signore, si vivono momenti belli, piacevoli, sovente indimenticabili, capaci di segnare la vita religiosa di una persona. Per questo motivo l’esperienza educativa dovrà aprire sempre più allo spirituale e portare alla conoscenza, partendo dall’esperienza intima. Le esperienze educative vissute dai ragazzi dovranno avere una forte valenza simbolica, al fine di risvegliare - come dicevamo - il senso religioso, gli archetipi religiosi presenti nel cuore di ogni uomo. Grandi esperienze simboliche come quelle della natura, della solitudine, del servizio ai poveri, della vita comune, della creatività, della responsabilità, dell’amore vissuto in un clima di preghiera, non potranno mancare. In questo orizzonte di esperienze simboliche coinvolgenti tutta la persona, una sottolineatura meritano le esperienze liturgiche o comunque di preghiera.

In esse tutti i linguaggi umani sono coinvolti, tutta la persona è chiamata in causa, la memoria si riannoda al passato e si protende verso il futuro. L’esperienza liturgica è un’esperienza eminentemente simbolica ma necessita di essere accuratamente preparata, non può mai essere improvvisata, pena la perdita di gran parte della sua capacità comunicativa.

***La catechesi simbolica.[[3]](#footnote-3)***

La catechesi simbolica è uno sviluppo della catechesi esperienziale. Essa procede da eventi simbolici per avviare il circuito ermeneutico della catechesi esperienziale: dalla vita, a Cristo che è la Vita per vivere da persone convertite e nuove, la nostra vita personale e comunitaria. Essa ha l’obiettivo di far vivere ai ragazzi situazioni, eventi emozionali concreti che creino stupore e accendano l’interesse dei ragazzi nonché sveglino o allertino il naturale sentimento religioso presente nei ragazzi. Elenchiamo a modo di esempio alcuni eventi a forte valenza simbolica :

*1. Sono qui per te, perché ti voglio bene. 2. Com’è bello stare insieme. 3. Laudato sii fratello sole. 4 .C’è più gioia nel dare che nel ricevere. 5. C’è un pozzo in me che mi disseta. 6. Ho imparato una lingua nuova. 7. Ascolta, tutto ti parla.*

***Creare cultura e modelli.***

I ragazzi e gli adolescenti, bisogno di modelli culturali, di concreti stili di vita per incarnare la sua spiritualità. Questa è certamente questione di mentalità, è senza dubbio fondata sulla relazione, ma, a completamento dell’opera educativa, necessita di figure reali in cui identificarsi o a cui riferirsi per uscire dall’indistinto del desiderio o dell’ideale. I gesti hanno spesso maggior forza di tanti discorsi, pur illuminanti.

***L’importanza del “ sapere “ nella fede***

*Lo stupore dinanzi alla verità non può mancare ma si ricordi che la verità non è un insieme di dottrine ma Cristo Gesù. “Io sono la via, la verità e la vita.” (Gv 14,6).*

***Una comunicazione della fede personalizzata.***

*La comunicazione della fede non abbia un solo destinatario, il gruppo, ma con esso i singoli ragazzi.*Avere cura che la comunicazione raggiunga ciascuna persona e per questo è necessario che l’intervento dell’educatore non abbia come unico referente il gruppo. È estremamente necessario che l’educatore offra ad ogni singolo ragazzo un aiuto spirituale personale.

***Abilitare i ragazzi alla redditio fidei, alla missione.***

La comunicazione della fede ricevuta diviene sempre più intima, profonda, coinvolgente, quando si è chiamati a comunicarla ad un altro. È questa una esperienza grandemente educativa, perché porta il ragazzo a fare memoria delle esperienze vissute, a sintetizzarle per cogliervi gli eventi e i messaggi fondamentali, a ricercare le motivazioni importanti che possono giustificare un suo dire la fede ad un’altra persona. La redditio fidei, il ridire la fede, è esperienza d’interiorizzazione della comunicazione della fede ricevuta, di interpretazione in chiave personale del messaggio cristiano, è soggettivazione del Vangelo per cogliervi la giusta rilevanza personale. È un processo quanto mai importante per radicare e far crescere la fede.

*Afferma San Giovanni Paolo II nella “Redemptoris Missio”: la fede si rafforza donandola!*

1. Pisa 13 ottobre 2007, Don Gianfranco Calabrese, Direttore dell’Ufficio Catechistico di Genova. [↑](#footnote-ref-1)
2. Luiss University Press ha pubblicato:*Critica della ragione artificiale*, 2020. [↑](#footnote-ref-2)
3. Pierre Babin , La comunicazione nell’era mass mediale. LDC. [↑](#footnote-ref-3)